

# PAPALS, NEFTS, PRUMTS TERMINI DI PARENTELA IN ETRUSCO

## DUE NUOVE PROPOSTE DI LETTURA

(Con le tavv. XXI-XXIII f.t.)

### ABSTRACT

Il riesame, in due parti molto controverse, delle notissime iscrizioni dell'*elogium* di Laris Pulenas di Tarquinia e dell'epitaffio del personaggio della tomba Golini di Orvieto che fu *zilaθ meϑl rasnal clevsinsl*, ha portato a due nuove proposte di lettura. Sulla base di esse si sviluppa una ricerca sui termini di relazione familiare *papals* e *nefts*, per i quali si propongono i significati rispettivamente di "nipote da nonno" e "nipote da zio". In conclusione si tenta di costruire stemmi genealogici per le famiglie dei Pulena e dei Leinie. Nel caso della tomba Golini, si fissa il periodo di attività di *Vel Leinies*, come magistrato supremo dello stato chiusino, nella prima metà del V secolo a.C.

*The review, in two very controversial parts, of the well-known inscriptions of the so called Elogium of Laris Pulenas in Tarquinia and of the epitaph of the man depicted in the Golini Tomb in Orvieto who was zilaθ meϑl rasnal clevsinsl, led to two original reading proposals. On the basis of these proposals, a research is developed on the terms of family relationship papals and nefts, for which the meanings "grandchild" and "nephew" are proposed. In conclusion, attempts are made to build family trees for the Pulena and the Leinie. The period of activity of Vel Leinies as supreme magistrate of the Chiusi state is fixed in the first half of the 5th century BC.*

La lettura di un testo epigrafico può essere condizionata da molte variabili, che pongono in causa la natura del supporto e il suo stato di conservazione, l'abilità e la competenza del lapicida, oltreché naturalmente le capacità 'visive' e intuitive del ricercatore, il cui eccesso o la cui inefficienza hanno dato talora luogo a vere e proprie chimere interpretative. Margherita Guarducci ne ha fornito a suo tempo nel suo celebre manuale una limpida esemplificazione<sup>1</sup>.

La parte iniziale della titolatura familiare di Laris Pulenas sul suo grandioso sarcofago è restituita, nella recente seconda edizione degli *Etruskische Texte*<sup>2</sup>, nel modo seguente (*fig. 1*):

Ta 1. 17 = CIE 5470

*l(a)ris. pulenas. larces. clan. larθal. papacs./ velθurus nefts. prums. pules. larisal creices/ ecc.*

<sup>1</sup> GUARDUCCI 1967; GUARDUCCI 1995, p. 502 sgg. Questa premessa era necessaria, accingendomi io ad affrontare una questione che può rientrare in questa problematica; e non vorrei che il mio contributo andasse ad ingrossare le file di un dossier già abbastanza nutrito.

<sup>2</sup> MEISER, *ET* Ta 1.17. Fornisco alla *fig. 1* un apografo ricavato su una vecchia foto Brogi 18478.



fig. 1 - Sarcophago di Laris Pulenas. Apografo delle prime due righe dell'iscrizione.

Questa lettura può essere emendata in più punti con maggiore o minore sicurezza. Il termine letto *papacs* ha alle spalle una storia tormentata. Nelle prime edizioni del testo di Laris Pulenas, e in particolare in quella del Gamurrini del 1880<sup>3</sup>, la parola fu letta *ratacs*; lezione accolta dal Danielsson nel *Corpus*<sup>4</sup>. Nel 1937, il Buonamici, sulla base di un suggerimento di Mario Buffa (che gli assicurava che la parola iniziava con un *pi*, non con *rbo*), confortato da una autopsia di Bartolomeo Nogara e poi da un suo esame personale, seguito dall'esecuzione di un calco cartaceo parziale, propose la lettura *patacs*, pur adombrando una possibile alternativa *papacs*<sup>5</sup>. La sua lettura fu accolta da Pallottino nella monografia su Tarquinia dello stesso anno<sup>6</sup>. Nel 1939 il Vetter valorizzava la proposta alternativa dello stesso Buonamici *papacs*<sup>7</sup>, in seguito ripresa nel 1952 da Slotty, che la considerava variante di *papals*<sup>8</sup>, e adottata poi universalmente, dato che compare in questa forma nei *TLE*, e nelle edizioni più recenti del *Thesaurus Linguae Etruscae* e degli *Etruskische Texte*<sup>9</sup>. La forma *papacs* sarebbe testimoniata una seconda volta nella grande iscrizione di *Larth Velchas* nella tomba degli Scudi di Tarquinia; tuttavia l'edizione che di quest'ultima ha fornito più di recente Alessandro Morandi (... *papac: marθc...*) non consente alcuna certezza sulla bontà della lettura tradizionale, che di fatto va espunta dal dossier<sup>10</sup>.

Dieter Steinbauer nel suo lavoro del 1999 ha risolto la questione affermando che il gruppo *-ls* del termine *papals* era, nel testo tarquiniese, «verschreibt *-cs*», dando per certo dunque che effettivamente sulla pietra esista la sequenza *papacs*<sup>11</sup>. Più di recente, in un importante lavoro del 2018, M. Facchetti ha tentato di giustificare linguisticamente la forma *papacs*<sup>12</sup>.

<sup>3</sup> GAMURRINI 1880, n. 799.

<sup>4</sup> CIE 5430, p. 255.

<sup>5</sup> BUONAMICI 1937, p. 33 sgg.

<sup>6</sup> PALLOTTINO 1937, c. 520.

<sup>7</sup> VETTER 1939, p. 179 sgg.

<sup>8</sup> SLOTTY 1952, p. 143. Così anche PFIFFIG, *ES*, p. 173.

<sup>9</sup> TLE 131; *TbLE* I<sup>2</sup>, p. 298; MEISER, *ET* Ta 1.17.

<sup>10</sup> MORANDI 1987, p. 104 sgg.

<sup>11</sup> STEINBAUER 1999, s.v. *papals*. Anche HADAS LEBEL 2016, p. 51 accetta la lettura *papacs*.

<sup>12</sup> FACCHETTI 2018, p. 389 sg.

In realtà una accurata indagine sulla documentazione fotografica (fig. 2; tav. XXI a) e una autopsia sul pezzo mi ha convinto che sulla pietra l'incisore può avere realmente inciso o progettato di incidere la parola *papals*; ma la particolare posizione nella quale ha inserito il *lambda*, esattamente nel punto in cui la sezione esibita del testo del *volumen* si conclude nella parte ancora avvolta, ha reso difficoltosa la precisa realizzazione della lettera. Questa situazione ha condizionato anche la incisione del *sigma* finale, che è stata realizzata proprio nella parte ancora avvolta e dunque irrealisticamente sul rovescio del rotulo stesso. Di fatto, a mio parere, il lapicida ha realizzato il tratto verticale della lettera, forse eseguito ripassando più volte lo strumento per incidere che poi, nel tracciare definitivamente con tratto più pesante, deve essergli sfuggito di mano e deve aver realizzato il profondo tratto curvilineo in basso<sup>13</sup>. Incurante dell'infelice tracciato che veniva ad assumere la lettera, il lapicida ne ha comunque realizzato il tratto obliquo, che infatti appare ben visibile (si tratta del tratto superiore del presunto *gamma*). Il resto della parola non presenta problemi di lettura. Infatti, sebbene la superficie risulti piuttosto scabra ed erosa, in buone condizioni di luce si scorgono perfettamente anche i due *pi*, dati come incerti finora nelle diverse edizioni. Per quanto riguarda l'alternativa di lettura tra *papacs* e *papals*, le tracce sulla pietra non sono in realtà veramente risolutive<sup>14</sup>. Perciò, pur mantenendo il personale convincimento che il monumento conservi le tracce della lettera che era nell'intendimento del lapicida incidere, in effetti un *lambda*, giudico che sia prudente mantenere un elemento di dubbio.

Ritengo pertanto che ciò che rimane visibile sul monumento possa essere trascritto con un punto di incertezza sotto il *lambda*; dunque *papals*<sup>15</sup>.



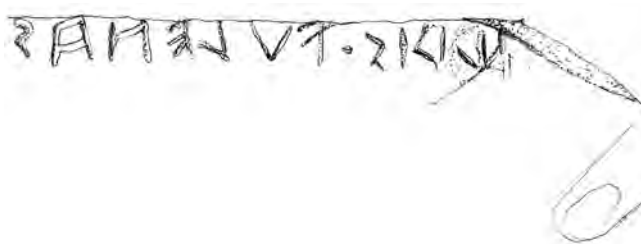
fig. 2 - Sarcofago di Laris Pulenas.  
Dettaglio dell'iscrizione.

<sup>13</sup> Il confronto tra la fotografia e la trascrizione grafica del testo, opportunamente accostate nel CIE dal Danielsson, permette di rilevare la lieve difformità dei due documenti. Mentre infatti nell'apografo la lettera che qui interessa è segnata con due tratti obliqui, che fanno entrambi angoli acuti con il solco che separa la parte piana e quella cilindrica del rotulo, nella foto si vede anche una linea graffiata leggermente che ha un andamento quasi parallelo con il suddetto solco. È il tracciato originale dell'asta della lettera?

<sup>14</sup> A me sembra di riconoscere con chiarezza il tracciato dell'asta verticale, del quale vedo la parte inferiore (tav. XXI a), mentre la parte superiore appare più slabbrata. La ricostruzione di un *lambda* originario mi sembra anche più adatta a completare il ductus delle lettere: la sequenza cioè mi sembra meglio allineata con le altre della parola, compreso il *sigma* finale, rispetto a *gamma*, che sarebbe spostato più in basso.

<sup>15</sup> Penserei non a un errore dello scriba, ma al caso di una lettera lievemente deformata a causa della sua posizione difficoltosa e la cui lettura è per di più resa problematica dalle condizioni non perfette della superficie attuale.

Ma il lapicida dell'epigrafe di Laris Pulenas sembra essere stato ingiustamente accusato di ulteriori errori e di inesistenti varianti di parole conosciute. La prima riga nelle edizioni più autorevoli presenta il prenome nella forma *l(a)ris*<sup>16</sup>, una versione graficamente trascurata<sup>17</sup> che appare francamente sorprendente proprio all'inizio di un testo così impegnativo. Anche in questo caso, l'esame delle immagini fotografiche (*tav. XXI b*; da questa copia grafica a *fig. 3*) e l'esame autoptico inducono a sospettare che in effetti, non mancasse alcuna lettera del prenome, almeno nel progetto originale o in una prima stesura del testo. Sembra infatti di riconoscere all'estremità destra dell'iscrizione il tratto verticale di una lettera (*lambda*), in una posizione non allineata con l'iniziale della riga 2, ma con quella della riga 3. A sinistra di questo tratto verticale, sembra di riconoscere già nell'immagine fotografica data nel *CIE*, elementi che potrebbero essere compatibili con la ricostruzione di un *alpha*. Pertanto, la lettura sarebbe *laris*, con le due prime lettere incerte. Tuttavia effettivamente sulla pietra si scorge un tratto obliquo nettamente inciso al di sopra del presunto *alpha*, che conferisce al segno la forma di un *lambda*<sup>18</sup>.



*fig. 3* - Apografo dell'inizio della formula onomastica di Laris Pulenas.

Ma anche la seconda riga ha ingannato gli epigrafisti che si sono affaticati su questo testo. Infatti nella edizione degli *Etruskische Texte* di H. Rix, nella riga 2 si è letta la sequenza *prums*, che è rimasta anche nella seconda edizione curata da G. Meiser e in quella del *Thesaurus*<sup>19</sup>.

Rix pone un punto di incertezza sotto il *my*. A ben guardare però in effetti la lettura è *prumts* (*fig. 1*) con il tipico *tau* della scrittura capitale con la traversa non secante a destra dell'asta, che va a collidere con le aste del *my*. Esattamente come aveva già ricostruito il Danielsson<sup>20</sup>. La lettura corretta va dunque ripristinata in *prumts*, senza punti di incertezza, una forma perfettamente corrispondente al *prumaθs* della tomba Golini I, su cui *infra*.

<sup>16</sup> *CIE* 5430: *lris*; *TLE* 131: *lris*; *ThLE* I<sup>2</sup>, p. 318: *lris*; MEISER, *ET* Ta 1.17: *lris*.

<sup>17</sup> Anche se altrimenti attestata, come già indicava Danielsson, *CIE*, p. 255, alla nota di V.1.

<sup>18</sup> Si tratta di una correzione al testo originale?

<sup>19</sup> MEISER, *ET* Ta 1.17: *prums*; *ThLE* I<sup>2</sup>, p. 315: *prums*. Così anche in STEINBAUER 1999, p. 455 e più di recente, in FACCHETTI 2018, p. 389.

<sup>20</sup> *CIE* 5430, p. 255, con ampia discussione. Anche *TLE* 131: *prumts*.

Penso in definitiva che questa e le altre difficoltà di lettura che ho rilevato siano state provocate dalla complessa dinamica della esecuzione del testo, lunghissimo ed estremamente articolato. È evidente che la riproduzione del modello, preparato su un supporto diverso dalla pietra, debba aver comportato un calcolo degli spazi sul piano del *volumen* svolto, preparato sul coperchio del sarcofago. Calcolo delle righe di testo e distribuzione accurata dei diversi sintagmi (formula onomastica precisamente distribuita nelle prime due righe, con una ricercata distribuzione dei diversi formulari, nella prima riga con prenome e gentilizio, seguiti dalla filiazione con *clan*, da un altro prenome al genitivo seguito da *papals*, il cui significato tra i termini di parentela costituisce l'obbiettivo di questa ricerca; nella seconda, con ulteriore indicazione di parentela indicata da *nefts* e infine con il nome del fondatore della stirpe preceduto da *prumts*), presuppongono una pianificazione accurata, preventiva alla vera e propria incisione. Penso che non sia fuori luogo postulare che il testo fosse dapprima dipinto (più difficilmente graffito) sulla pietra, e solo dopo sia stato affidato all'azione del lapicida. Ciò potrebbe spiegare le incertezze e le difficoltà che credo di aver rilevato, soprattutto in due punti cruciali, all'inizio e alla fine della prima riga, dove l'incisore può aver avuto difficoltà a seguire precisamente l'antigrafo dipinto<sup>21</sup>.

Restituisco pertanto le due prime righe del testo nel modo seguente:

*laris* (forse poi corretto in *l(a)ris?*). *pulenās. larces. clan. larθal. papals* (scritto *papacs?*)/  
*velθurus nefts. prumts. pules. larisal. creices*/<sup>22</sup> (ecc.)

L'acquisizione di maggiore interesse della nuova lettura è certamente il riconoscimento, altamente probabile, della sequenza *papals*. Alla variegata serie di proposte di lettura del testo epigrafico, di cui sopra si è dato sommario conto, ha corrisposto una poco meno ampia serie di interpretazioni del lemma<sup>23</sup>. Da tempo però c'è accordo nel riconoscere nel termine *papals* l'indicazione del "nipote", con riferimento al *pater patris/matris*. Tuttavia la situazione è resa complessa dalla presenza in alcuni testi, particolarmente estesi e dettagliati nelle relazioni di parentela, del termine *nefts*

<sup>21</sup> Su ciò in Grecia, cfr. GUARDUCCI 1967, p. 455 sg.

<sup>22</sup> Non sono soltanto queste le varianti di lettura rispetto al testo vulgato. Particolarmente significativa mi pare la rilettura, nelle righe IV e V, delle sequenze *ruθcva caθas* e *luθcva caθas*. Letture che non mi sembrano convincenti, anche se teoricamente potrebbero essere state dettate dal desiderio di creare assonanze tra sintagmi differenti. In verità, la lettura *ruθcva* mi sembra falsata dalle condizioni della superficie iscritta. Il presunto *rho* infatti, nel suo tratto obliquo superiore è interessato da una debole incisione naturale che scende ulteriormente in basso. La mia proposta è dunque che sia nella linea IV che nella V la lettura sia: *luθcva caθas*...

<sup>23</sup> L'alternativa è stata tra un gentilizio femminile al genitivo, quando si proponeva la lettura *patacs*, che sarebbe stata abbreviazione per *patacsnal* (ad es. M. BUFFA, in BUONAMICI 1937, p. 33), e un termine designante un determinato rapporto familiare, con la lettura *rapacs* e poi *papacs*. Isolata è rimasta l'ipotesi di DEVOTO 1970, p. 142, che traduceva *papacs* = fratello. Il Gamurrini (GAMURRINI 1880, n. 791, intendeva: «... Larthiae Ratiae (o Rataciae...)»). BUGGE 1909, p. 57 sg. identificava *papals* con un *Lallwort* (gr. *pappos*) e notava che la terminazione *-als* era identica a quella di etr. *truials*.

che, in quanto parola di prestito da italico-latino *nepos*<sup>24</sup> ha indotto alcuni studiosi, sulla scia dell'interpretazione che ne ha dato il Vetter nel 1939, a proporre per la coppia *papals/nefts* significati diversificati<sup>25</sup>, mentre altri hanno continuato a ritenere sinonimi i due appellativi<sup>26</sup>.

Nell'epitaffio di Laris Pulenas la ostentata genealogia presenta un andamento ascendente molto lineare. Gli antenati sono elencati con il solo prenome, ciò che suggerisce che tutti ragionevolmente possedessero lo stesso gentilizio, quello della famiglia titolare del sepolcro; solo il capostipite, indicato in Laris Pule Creice, ha una formula onomastica diversa, costruita come quella di uno straniero, cui probabilmente fu concessa la cittadinanza, esplicitata dal suo nome originario (gr. *Pollès*) che diviene gentilizio (*Individualnamengentilicium*)<sup>27</sup>.

Gli immediati discendenti, evidentemente inseriti a pieno titolo nella schiera dei liberi, hanno allineato il gentilizio al modello dei gentilizi da antichi patronimici<sup>28</sup>. Questo quadro lascia ben poco spazio all'ipotesi che *papals* e *nefts* siano sinonimi, differenziati solo dal fatto di fare riferimento alla linea patri- o matrilineare, come voleva il Vetter.

Se infatti uno dei due, ad es. *papals*, come è stato ipotizzato, fosse riferito alla linea matrilineare, rimarrebbe del tutto inesplicita la ragione della mancanza del gentilizio, evidentemente diverso da quello della *gens* Pulena. Poiché *papals*, sia per l'etimologia che per le associazioni sicure che possediamo significa nipote da nonno (*papa*), è sul termine *nefts* che è necessario formulare una ipotesi differente.

E. Vetter e A. Pfiffig<sup>29</sup> avevano ipotizzato che *nefts* indicasse il nonno materno. Hadas Lebel, che ha affrontato recentemente la questione, ha notato, seguendo uno spunto di H. Rix, che nello stemma dei Leinies di Volsinii *nefts* fa riferimento a un prenome maschile senza ulteriori specificazioni onomastiche, e dunque probabilmente a un membro diretto della famiglia, che potrebbe essere il nonno paterno<sup>30</sup>. Ciò parrebbe confermato dal diverso valore da attribuire a *papals*, che nel testo di *ET V*s 1.181, della stessa tomba, così come è stato ricostruito da H. Rix, sembra indicare proprio l'avo materno del personaggio *Velθuriθura*<sup>31</sup>. E questo è anche ciò che, incontrovertibilmente si ricava da alcune iscrizioni dell'Etruria settentrionale<sup>32</sup>. H. Rix ha infatti ripreso l'ipotesi del Vetter, invertendola: *nefts* farebbe riferimento

<sup>24</sup> Così STEINBAUER 1993, p. 288; STEINBAUER 1999, p. 448. Cfr. anche HADAS-LEBEL 2013.

<sup>25</sup> VETTER 1939. Vedi *infra*.

<sup>26</sup> Ad es. COLONNA 1977, p. 293.

<sup>27</sup> Sulla identificazione del personaggio con un noto indovino greco, cfr. HEURGON 1974. Per una brillante interpretazione del testo che segue alla formula onomastica, cfr. HADAS-LEBEL 2018, p. 377 sgg.

<sup>28</sup> Sulla dinamica di formazione, RIX 1972.

<sup>29</sup> VETTER 1939; PFIFFIG, *ES*, p. 173 sg.

<sup>30</sup> HADAS-LEBEL 2005, p. 365 sgg. e nota 9, che pensa all'avo paterno. Sono grato al dr. Hadas Lebel, che mi ha spedito il suo importante contributo, introvabile nelle biblioteche fiorentine.

<sup>31</sup> Sui dettagli di questa ricostruzione, vedi *infra*.

<sup>32</sup> Cfr. l'elenco delle attestazioni, *infra*.

alla linea maschile e *papals* a quella femminile<sup>33</sup>. Hadas Lebel, pur accettando l'ipotesi,<sup>34</sup> non si nasconde le difficoltà e le perplessità che anche questa interpretazione dei dati solleva<sup>35</sup>. La conclusione cui egli giunge è che probabilmente a una fase più antica, nella quale *papals* significa indifferentemente nipote di avo paterno e materno<sup>36</sup>, si sarebbe poi nel corso del III secolo sovrapposto il termine *nefts* di prestito italico, che può aver portato, nella convivenza dei due termini, forse solo in alcune città (Tarquinia e Volsinii), ad una specializzazione nel significato, *nefts* indicando l'ascendenza maschile, *papals* quella femminile.

Mi sembra opportuno a questo punto riesaminare brevemente il dossier, aggiungendo una nuova testimonianza, l'iscrizione recentemente edita da Cretairole di Pienza (n. 11) e reintegrando nella serie una iscrizione da Tuscania (n. 3), ingiustamente dimenticata.

1. Cerveteri. Tomba del Triclinio. Cippo. II secolo a.C.

Cr 1.77 --]velθurus. *papals*

2. Tarquinia. Tomba dei Pulena. Sarcofago. Prima metà del III secolo a.C.

Ta 1.17 *laris. pulenas. larces. clan. larθal. papals/ velθurus. nefts. prumst. pules. larisal. creices/ ecc.*

3. Tuscania. Località incerta. Sarcofago. Avanzato II secolo a.C.

AT 1.64 *cales. lθ. lθ. pa. la. ril C*<sup>37</sup>

4. Viterbo. Sarcofago.

AT 1.157 *larθ: arinas: larθal: papals: larθal: clan: θanxvilus: apunal*

<sup>33</sup> RIX 1984, p. 463, nota 29. Su ciò, HADAS LEBEL 2005, p. 368.

<sup>34</sup> Lo studioso, appoggiandosi anche a quanto si ricava dalla genealogia dei Tute di Vulci, ha cercato di salvare l'ipotesi che *papals* sia il termine che indica, da un certo momento in poi, il nonno materno. La sua soluzione è che ciò sia avvenuto soltanto in due città dell'Etruria meridionale, Tarquinia e Volsinii appunto, anche per ragioni legate al diritto di cittadinanza e a motivi di carattere ostentatorio.

<sup>35</sup> HADAS-LEBEL 2005, *loc. cit.*

<sup>36</sup> HADAS LEBEL 2005, p. 379 sg. RIX 1972, p. 757 e nota 202 affermava che *papals* e *tetals* erano le parole etrusche per nipote in rapporto all'avo e all'ava, mentre *nefts* e *prumts* erano le parole che esprimevano il rapporto con il nonno e il proavo sulla linea paterna, ed erano parole di prestito dal latino-falisco, penetrate nel corso del III secolo a.C. Cfr. anche RIX 1958, p. 92. STEINBAUER 1999, p. 448, pensa all'umbro o altra lingua dell'Italia orientale. Che il termine *nefts* fosse conosciuto anche in territorio chiusino o comunque nell'Etruria settentrionale, dovrebbe essere dimostrato dalla scrittura *nefts* invece di *nefts*, come nell'epigrafe di Laris Pulenas. E ciò in un'area, Volsinii che appartiene all'Etruria meridionale, anche se è aperta a influssi anche in campo epigrafico della vicina Etruria del nord. Una ulteriore difficoltà è costituita dal fatto che, al contrario, la forma, ben nota nell'Etruria settentrionale (*papals*) si attenga nel medesimo contesto alla norma meridionale (*papals*).

<sup>37</sup> Ritengo del tutto convincente l'ipotesi formulata in COLONNA 1981, p. 277, n. 54, che la sigla *pa* sia abbreviazione di *pa(pals)*.

5. Musarna. Tomba degli Alethna.

AT 1.105 *aleθnas v. v. θelu zilaθ parxis zilaθ eterav clenar ci acnanasa elssi zilaχnu θelusa ril XXXVIII/ papalser acnanasa VI. manim arcel/ ril LXXVI.*

6. Orte. Tomba dei Vipitene II. Sarcofago. II secolo a.C.

AH 1.65 *laris. larθal. lr. p(apals)*

7. Orte. Tomba dei Vipitene II? Frammento di cippo? II secolo a.C.

AH 1.66 *l: l: l: p*

8. Volsinii. Tomba Golini I. Titolo dipinto. Tra primo e secondo quarto del IV secolo a.C.

Vs 1.181 [---: *velθu*]r[i]θura: *larisal: θan[χvilus/ ---] clan[:] velusum[: pap]als: c[---] ecc.*

9. Vulci. Tomba dei Tute. Cippo. III secolo a.C.

Vc 1.105 *[ar]nθ: tutes: larθal: [ ---]al: papals: pumplial*

10. Monterongriffoli. Tomba degli Hapni. Urna. II secolo a.C.?

AS 1.196 ---]lis: *papals*

11. Pienza, Cretaiole. Tomba dei Caini. Urna. Metà del III secolo a.C.

Maggiani - Turchetti 2013 *larθi: calisnei. au: cainis puia cusus papals*<sup>38</sup>

12. Chiusi. Bruscalupo. Tegola. II secolo a.C.

Cl 1.613 ---]larnθal *papals*

13. Chiusi. Olla. II secolo a.C.

Cl 1.1715 *l: vipis: vetial ls veteś papals*

14. Chiusi. Urna. Tardo III secolo a.C.?

Cl 1.2683 ---]rθal: *larisal: papals*

Dall'elenco si evince che in tutte le iscrizioni dell'Etruria meridionale il termine *papals* è associato al genitivo di un prenome. Nelle iscrizioni dall'Etruria settentrionale menzionano solo il prenome associato a *papals* le iscrizioni Meiser, ET Cl 1.613 e Cl 1.2683 nn. 12, 14. Le iscrizioni nn. 10, 11 e 13 fanno sicuramente riferimento alla linea femminile, dato che *papals* è collegato a nomi gentilizi diversi da quello del titolare dell'epigrafe funeraria. Nell'iscrizione da Cretaiole (n. 11) di una Calisnei si ricorda il gentilizio *Cusu* del padre della madre; nell'olla chiusina n. 13, *l. vipis*

<sup>38</sup> Vedi ora, TURCHETTI 2018.



ricorda che la madre, una *veti*, era figlia di un *laris vete*<sup>39</sup>. Anche l'iscrizione lacunosa, proveniente dalla tomba degli *haprni* scoperta nel 1525 a Monterongriffoli, Cl 1.1715 (n. 10), appartiene con buona probabilità a questo gruppo, dato che la terminazione *-liš* che precede *papals* induce a riconoscervi uno dei moltissimi gentilizi terminanti in *-li*, piuttosto che un prenome, dato che nessun prenome etrusco presenta questa terminazione, tranne il non comune *pupli* (lat. Publius), che è attestato a Chiusi tre volte come nome individuale<sup>40</sup>, ma quattro volte come gentilizio (Cl 1.750, 2177, 2178, 2179).

L'interpretazione che sopra si è data del termine *papals*, come parola specializzata per indicare la genealogia nella linea materna mi sembra lasci moltissimi dubbi. È infatti molto difficile spiegare, allo stato della documentazione, il gran numero di casi in cui l'avo materno sarebbe ricordato solo con il prenome. Infatti, dato il numero limitatissimo di *praenomina* urbani in etrusco, la capacità di un prenome di individuare precisamente una persona, senza ulteriori elementi di informazione che stringano il campo della variabilità (come è appunto un contesto familiare), era minima. Ciò è ben dimostrato proprio dai metronimici, che non sono praticamente mai (e *pour cause*) indicati con il solo prenome; ma anzi assai comunemente si limitano al gentilizio; perché è evidentemente il gentilizio l'elemento significativo, che indica la 'qualità' dell'imparentamento. Se ciò vale per il metronimico, mi sembra impensabile che ciò non valesse per quello del *pater matris*, quando, come nella maggior parte dei casi, il nome della famiglia che si imparenta con i titolari della tomba non compare su altre iscrizioni. Illuminante mi sembra il caso della nuova iscrizione da Cretaiole, della gens *caini*, dove nell'epigrafe di una *calisnei* andata sposa a *au(le) caini*, è indicato l'avo materno, ricordato con il solo gentilizio, un membro della gens *cusu* (di Cortona), mentre non è registrato quello della madre, che si evince ovviamente proprio dalla menzione del padre di costei. D'altronde non è nemmeno ricordato il prenome paterno della *calisnei*.

Perciò, a mio parere, tutti i casi ricordati sopra di prenomi al genitivo seguiti da *papals*, hanno maggiori probabilità di indicare relazioni parentali all'interno della gens del titolare dell'epitaffio e dunque dovrebbero segnalare l'avo nella linea paterna.

Pochissime sono le testimonianze del termine *nefts/neftś*.

1. Orvieto. Tomba Golini I. Pittura murale. Personaggio di sinistra sulla *kline* della parete di fondo dell'ambiente di destra. Prima metà del IV secolo a.C.

<sup>39</sup> L'iscrizione presenta uno schema non ovvio. Sebbene la singolare posizione, che il prenome abbreviato *ls.* occupa, posposto come è al matronimico, potrebbe suggerire che si tratti del nome del padre, altrimenti mancante, di *l. vipis* (esistono alcuni casi in ambiente chiusino: MEISER, ET Cl 1.29, 571, 718, 1264, 1341, 1421, 1694, 1989, 1897, 2013 [femminile], 2050, 2400, 2467), sembra più logico pensare, alla luce della documentazione, che l'abbreviazione *ls.* sia riferita al nonno materno, giustificando la titolatura completa con un intento disambiguante, oltretché ostentatorio.

<sup>40</sup> Due volte riferito allo stesso personaggio, un *lautni*, MEISER, ET Cl 1.2079-2080, 1.2344) e una volta su un testo pesantemente corretto da Rix (ET Cl 1.2109).

Vs 1.179 (CIE 5093) *vel: l[e]i[n]ies[:]* *arnθial: ruva: larθialisa[m]: clan: velusum: nefts'...*<sup>41</sup>

2. Orvieto. Tomba Golini I. Pittura murale. Secondo personaggio sulla *kline* della parete di fondo.

Vs 1.180 (CIE 5094) *arnθ: leinies: larθial: clan: velusum/ nefts'[:]*...

3. Tarquinia. Tomba dei Pulena. Prima metà del III secolo a.C.

Ta 1.17 (CIE 5430) *laris. pulenas. larces. clan. larθal. papals/ velusum. nefts. prmts. pules. larisal. creices/* (ecc.)

Particolarmente importante è l'epigrafe n. 1. In essa lo stato di conservazione precario, ampiamente deplorato già nella prima lunga descrizione del complesso delle pitture<sup>42</sup>, ha dato luogo a letture integrative assai macchinose, che hanno però fortemente condizionato non solo l'interpretazione letterale, ma anche lo sfondo storico del testo. Si tratta a mio parere di integrazioni del tutto non necessarie; soprattutto gravi e ricche di implicazioni fuorvianti sono state le proposte di restituzione del gentilizio. Il Gamurrini aveva proposto per il gentilizio la lettura *lecatēs*. Elemento fondamentale per questa lettura integrativa è stata certamente la traccia di forma ovale che rimaneva verso la parte mediana della parola (*fig. 4 a*). Questa traccia, segnata con bordi incerti nell'apografo del Conestabile, risulta particolarmente ravvicinata all'asta verticale che segue sulla sinistra<sup>43</sup>. L'apografo del Danielsson (*fig. 4 b*) di questa presunta lettera ovale non registra nessun elemento sicuro, ma

<sup>41</sup> Le letture vulgate *laθites* o *lecatēs* sono molto probabilmente illusorie e frutto di una inesatta analisi delle tracce rimaste sulla parete. Infatti nelle riproduzioni del Conestabile è del tutto evidente che le tracce tondeggianti che apparentemente hanno suggerito la lettura *θeta* della lettera che segue la sequenza *le-*, sono quasi sicuramente tracce di colature di acqua; lo chiariscono le dimensioni, particolarmente grandi, rispetto alle altre lettere del testo. Quanto rimane tra la macchia e il patronimico è compatibile con l'ovvia integrazione del nome della famiglia. Ritengo perciò che debba considerarsi sicura l'integrazione *leinies*. Avevo trattato di ciò nel convegno "Strutture istituzionali tra Greci e Indigeni nell'Italia centro-meridionale", svoltosi a Napoli nel 2001, i cui atti non sono mai stati editi; cfr. MAGGIANI 2001, p. 46, nota 55.

<sup>42</sup> Vedi BRUNN 1863, p. 48, che a proposito della iscrizione MEISER, ET Vs 1.179, afferma: «La seconda [ET Vs 1.180] non è deperita, ma bisogna aspettar che la tomba venga esposta all'aria ed asciuttata, giacché soltanto se si imbianchisce il colore dello stucco e cresce il colore nero delle lettere, si potrà sperare di arrivare a una lettura alquanto sicura». Ancora BRUNN 1863, p. 42: «Arroge che tutto il fondo delle pitture è imbevuto di umidità, di modo che molte tinte ora confuse riprenderanno la loro forma quando la tomba sarà stata esposta all'aria e asciuttata». Decisiva è l'osservazione del Danielsson, apud CIE 5093 = ET Vs 1.179, p. 59 sgg. («titulus ad legendum exscribendumque difficilis»). Nell'apparato al CIE risultano particolarmente interessanti gli apografi del Brunn e del figlio del Pauli che mostrano quella che doveva essere la situazione al momento della scoperta.

<sup>43</sup> D'altro canto, ciò che aveva visto il primo testimone, ossia il Brunn, era significativo: «Delle due iscrizioni ... che le accompagnano, abbiamo letto a stento la prima: *vel: lxxxtexarnθal.../ nefm...*». Probabilmente lo stesso Gamurrini credeva poco al valore alfabetico di quella che doveva apparire come

traccia, con una serie di lineole, un breve elemento curvilineo, che doveva dunque apparire, all'estensore della copia, di natura incertissima. Il Danielsson afferma che, nella parte finale del nome, il gruppo di due lettere di cui rimangono buone tracce «è sicuramente ..te». Ma anche questo giudizio è opinabile. Ingrandendo infatti la copia redatta (con grande difficoltà, come afferma lui stesso) dal Danielsson, si vede con estrema chiarezza che, mentre il tratto verticale del presunto *tau* è tracciato con una linea piena e senza incertezze, la traversa è invece trattata graficamente come le lettere incertissime sopra menzionate, ossia con trattini trasversali, che indicano

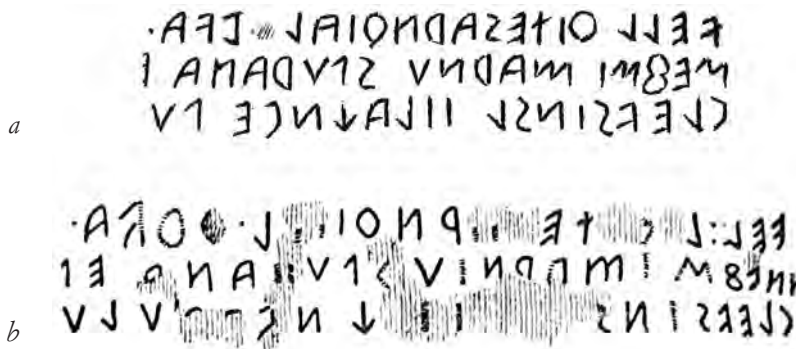


fig. 4 - CIE 5093. a) Copia Conestabile; b) Apografo Danielsson.

tutto meno che la traccia sicura di un segno intenzionale. Se si confronta poi la forma grafica che lo stesso Danielsson (ma prima di lui Conestabile) ha dato della sequenza poi interpretata come *ruva* che segue subito dopo, si constata che anche in questo caso il possibile *ypsilon* di *ruva* è stato riprodotto come una sagoma ovale, in questo caso tracciato con analoga serie di trattini; ed anche del possibile *rho* sembra non esserci che una macchia ovale<sup>44</sup>. Nella seconda riga, all'inizio, il Danielsson vede e registra un trattino che non dà senso seguito dal gruppo *nefts* e, distanziato, un altro trattino realizzato come segno quasi illeggibile, che doveva invece nascondere due punti di separazione tra parole. In questo caso è chiara la integrazione *nefts*<sup>45</sup>.

una chiazza scura ovoidale: infatti egli non ha proposto di riconoscervi un *theta*, come sarebbe stato ovvio, bensì un *gamma*, probabilmente per creare una più convincente scansione delle lettere nella riga di testo.

<sup>44</sup> Soprattutto quando si consideri che il primo testimone, il Brunn, che ha visto la tomba praticamente al momento della scoperta aveva già copiato esattamente *ruva* (BRUNN 1863, apografo a p. 47). Tant'è che questa breve sequenza è stata letta dal Brunn *theta*, e interpretata come *xlva*, oppure *xruva*.

<sup>45</sup> Che le diverse iscrizioni della tomba fossero di difficilissima identificazione, lo dimostra anche la trascrizione dell'epigrafe CIE 5097, dove lo *iota* del gentilizio *lei]nies* è copiato come un *sigma*. Ancora nella seconda linea di MEISER, ET Vs 1.179, la sequenza letta nell'apografo del Danielsson *marniu spurana* (ancora in TLE 233) è stata giustamente corretta in *marnux spurana*, sostituendo uno *ypsilon* a *iota* e *chi* a uno *ypsilon* della copia. Le lettere già si potevano leggere nei disegni del Conestabile. Gli interventi di H. Rix sulle iscrizioni Golini sono stati assai invasivi: ad es., nella iscrizione di *arnθ*, fratello del precedente, in Vs 1.180, alla fine della seconda riga è integrato il termine *ru[va*, seguito

H. Rix ha invece restituito, in quanto resta del gentilizio (...I[.]×[.]tes...) in luogo di *lecatēs*, il nome *laθites*, valorizzando il tracciato ovale del segno, e ne ha tratto ampie conseguenze sulla carriera del personaggio che fu *zilath mechl rasneas clevsinsl*<sup>46</sup>.

Dato quanto precede, può apparire incauto voler aggiungere oggi una nuova ipotesi di lettura entro una tradizione così stratificata e così autorevole di un testo ormai praticamente del tutto scomparso. Tuttavia l'esame della documentazione, ossia della copia del Conestabile e dell'apografo costruito molti anni più tardi dal Danielsson, nonché la lettura attenta delle pagine dello stesso Conestabile, consentono di avanzare una proposta più semplice. L'importanza che è stata attribuita alla traccia ovaleggiante che segue le lettere iniziali del gentilizio è certo stata eccessiva. Come risulta dalla documentazione figurata, questa ha piuttosto l'aspetto di una macchia di umidità che del residuo di una lettera, ad es. un *theta*, che avrebbe anche dimensioni eccessive rispetto al formato degli altri *theta* del testo. Insomma, è lo stato di conservazione la causa che ha fuorviato la lettura.

Sulla base di ciò che rimane, ossia una minima traccia sicura di vernice entro la superficie della macchia, ritengo assolutamente preferibile integrare il testo con il gentilizio della famiglia, cioè *leinies*, come si vede dal tentativo ricostruttivo proposto alla fig. 5. Questa ricostruzione, che può apparire banale, ma che fu già sostenuta con decisione dal Deecke, che aveva visitato la tomba poco tempo dopo la sua scoperta<sup>47</sup>, ha il vantaggio, oltre che della piena plausibilità epigrafica, anche della economicità, dato che si basa su quanto rimane di sicuro sulla superficie pittorica, evitando le pesanti integrazioni ricordate sopra.



fig. 5 - CIE 5093. Proposta di restituzione del testo.

Nelle testimonianze, pochissime, di *nefts*, si constata che in tutti i casi l'elemento onomastico che si accompagna a questo termine di parentela è esclusivamente un prenome maschile, e dunque non può trattarsi, sulla base di quanto affermato sopra, che di una genealogia patrilineare.

dal nome *I[athites velus]*. L'integrazione mi sembra inaccettabile. Infatti, negli altri testi, il termine *ruva* (probabilmente "fratello", cfr. *infra*, nota 71) è sempre preceduto dal nome cui si riferisce; inoltre, è del tutto arbitrario e dunque certamente ipotesi *ad hoc*, l'ordinamento del nome in lacuna, che prevede l'anticipazione del gentilizio al prenome; questo fenomeno, se pur saltuariamente conosciuto anche in età molto antica, è sempre rarissimo e diviene frequente solo a partire dalla piena età ellenistica. Vedi ad es. COLONNA 1983, p. 4, nota 11.

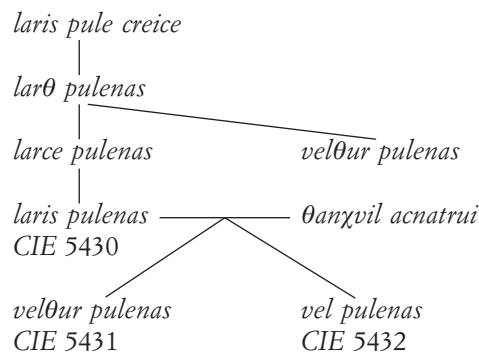
<sup>46</sup> RIX 1984, p. 463.

<sup>47</sup> DEECKE - PAULI 1881-84, p. 16 sg., che afferma: «In Zeile 1 ziehe ich noch immer *leinies* dem überlieferten *lecatēs* vor».

Penso si debba concludere che, i due termini comparando entrambi nello *Stammbaum* di Laris Pulenas e indicando entrambi rapporti di parentela all'interno della sequenza patrilineare, *papals* e *nefts* non possano considerarsi sinonimi, seppur differenziati, come si è tentato fin qui di classificarli. Mentre il valore di *papals* mi sembra determinato chiaramente dalla sua etimologia<sup>48</sup>, e mi sembra del tutto evidente che esso designi il nipote dell'avo, paterno e materno<sup>49</sup>, per *nefts*, possibile prestito dal latino, probabilmente attraverso l'umbro, bisognerà cercare un altro significato.

Questo significato potrebbe essere quello stesso che il termine di prestito ha come valore secondario, e tardo, nel latino stesso; infatti accanto al significato principale (*filius patris/matris*), esso allarga la sua area semantica in età postaugustea anche a indicare la discendenza dal fratello del padre (*patruus*), sostituendo la più corretta espressione di *filius fratris*. A questo significato penserei, pur nella consapevolezza delle difficoltà che la documentazione latina indubbiamente oppone<sup>50</sup>.

A questo punto si può tentare di ricostruire la genealogia dei Pulena in base alle tre sole iscrizioni superstiti (*graf. 1*):



*graf. 1* - Proposta di stemma genealogico dei Pulena.

Tra i ventidue sarcofagi contenuti nella tomba di famiglia, solo tre conservavano iscrizioni ancora ben leggibili, due delle quali in parte solo dipinte. In base ai caratteri epigrafici, la più antica di esse sembra essere *CIE 5430*, quella di *laris pulenas*, realizzata in una grafia ancora di tipo capitale, con tendenza a dare aspetto angoloso alle lettere, malgrado il formato minuto. Dovrebbe seguire *CIE 5431*, redatta in grafia più

<sup>48</sup> Cfr. già BUGGE 1909, p. 57 sg. Anche HADAS LEBEL 2005, p. 365 sg.

<sup>49</sup> Ovviamente con indicazione del prenome nel primo, del gentilizio nel secondo caso.

<sup>50</sup> Al significato nipote (da zio) ha pensato anche il Pallottino (1937, c. 520); egli ha però proposto questo significato per il termine *patacs* («come nipote di zio o come figlio di una *patacsneis*). Vedi anche PITTAU 2005, p. 297 e PITTAU 2000, p. 60, ma senza motivazioni e con una non chiara distinzione. Vedo ora che questo significato, ma ancora posto accanto a quello tradizionale, è proposto da HADAS LEBEL 2018, p. 377, e, più decisamente da FACCHETTI 2018, p. 389 sgg.

prossima al tipo regolarizzato, ma ancora con *rho* pieno; più tarda dovrebbe essere CIE 5432 che, malgrado sia conosciuta solo da una copia tipografica del Gamurrini, sembra scritta in una accurata ed elegante versione regolarizzata, con *rho* con codolo e *tau* che doveva essere di tipo secante. Se il sarcofago di Laris Puleas si può datare intorno al 275 a.C., l'antenato e fondatore della dinastia, Laris Pule Creice, può essere morto intorno al 350 a.C.; mentre i due sarcofagi dei discendenti di Laris, si dateranno intorno alla metà, o anche seconda metà del III secolo a.C. (considerata l'età molto avanzata della morte, oltre i settanta anni circa).

#### LA GENEALOGIA DEI LEINIE

Prima di esaminare la possibilità di ricostruire un convincente abbozzo di stemma genealogico della gens *leinie* come è desumibile dalle pitture e dai titoli funerari della tomba Golini I<sup>51</sup>, è ancora una volta necessario esaminare più da vicino un altro titolo dipinto della tomba, CIE 5092 = Meiser, *ET Vs* 1.181: in condizioni disastrose già al momento della scoperta, è stato copiato più volte dai diversi testimoni prima della sua odierna quasi totale scomparsa; si tratta di copie non sempre precise e comunque non perfettamente coincidenti l'una con l'altra<sup>52</sup>.

L'iscrizione ha subito una serie di incidenti, dopo il rinvenimento. Come attestano le fonti, nell'attesa che la parete dipinta si asciugasse per prendere comodamente una copia dell'iscrizione, un largo frammento dell'intonaco iscritto cadde e fu nuovamente ricollocato al suo posto; ma una parte, alla fine del secolo, era nuovamente caduta e non fu più recuperata<sup>53</sup>. Oggi rimane la parte superiore, mentre tutto il settore al di sotto del mento della figura femminile è irrimediabilmente scomparso (*tav.* XXII *c*)<sup>54</sup>. Il testo è pervenuto nelle copie del Fabretti, del Conestabile (*tav.* XXII *a*), del figlio del Pauli, del Gamurrini e del Danielsson. Nell'edizione del CIE, seguito da Pallottino in *TLE* 237, il testo è il seguente (mi limito alle due prime righe):

1. [---]rθuua. larisal θasc.../
  2. ...clan[.] velusum[. pap]als.../
- ecc.

<sup>51</sup> Vedi anche HADAS LEBEL 2005.

<sup>52</sup> CIE 5097. Si pongano a confronto le copie Conestabile e Cozza e quella edita dal Danielsson.

<sup>53</sup> Si veda il commento a CIE 5097.

<sup>54</sup> Nella parte conservata all'interno del frammento che comprende il volto femminile, si vedono ancora confusi resti dell'iscrizione; di tutta la parte a destra invece si intravede solo l'ingombro della parte superiore della testa del personaggio maschile.

H. Rix ha fortemente alterato il testo tradito. Lo ha fatto, leggendo, con il Fabretti, alla riga 1 ...[-]r[i]θura... e su questa base restituendo il gentilizio [velθu]r[i]θura<sup>55</sup>; nella riga 2 ha accolto l'integrazione *papals*, come aveva proposto M. Pallottino<sup>56</sup>.

La sua integrazione delle prime due righe è la seguente<sup>57</sup>:

1. [----: velθu]r[i]θura: larisal[:] θan[χvilus
2. leinial[:] clan[:] velusum[: pap]als:

Questa ricostruzione sembra posare su due assunti: 1. la convinzione che *papals* significhi avo materno<sup>58</sup> e che il personaggio menzionato non sia un membro della famiglia *leinies*<sup>59</sup>. A parte il fatto che accettando le ricostruzioni dello studioso tedesco nella tomba vi sarebbero ben due membri estranei alla *gens*, e entrambi accreditati di carriere importanti, è soprattutto il primo punto che non mi sembra convincente<sup>60</sup>. Se si potesse accogliere, con cautela, l'ipotesi che in questo quasi anonimo personaggio si debba riconoscere un uomo che non apparteneva originariamente alla famiglia<sup>61</sup>, sarebbe comunque molto più semplice pensare che egli vi sia entrato per via di matrimonio con una *leini*, da riconoscersi pertanto nella donna adagiata sulla stessa *kline*; che è anche l'unica donna presente negli affreschi. Si tratterebbe di una situazione non dissimile da quanto si vede nella tomba dell'Orco I di

<sup>55</sup> HADAS-LEBEL 2005, p. 367, nota 7, fa notare giustamente la problematicità di questa scelta onomastica, data la rarità delle sue attestazioni.

<sup>56</sup> RIX 1984, p. 463.

<sup>57</sup> RIX, *ET* Vs 1.179.

<sup>58</sup> Cfr. RIX 1984, p. 463, nota 39, punto 3.

<sup>59</sup> RIX 1984, *loc. cit.*, nota 39, punto 1. Questo giudizio sembra motivato (ma non esplicitato in dettaglio) dallo scarso spazio disponibile alla destra della sequenza *-ruva / -θuva / -θura*, che impedirebbe di ricostruire qui, oltre a prenome e gentilizio, anche il prenome da collegare con *ruva*, RIX 1984, nota 39, punto 2. Ma vedi *infra*.

<sup>60</sup> Per dimostrare infatti la sua tesi su *papals*, lo studioso è costretto a ipotizzare, in maniera molto ingegnosa, che il personaggio, il cui nome ricostruisce in *Velθuriθura*, fosse figlio di una *leini*, che avrebbe dovuto essere zia della coppia di fratelli *vel* e *larθ* (RIX, *ET* Vs 1.179-180), di modo che egli sarebbe risultato, come in effetti è detto nel suo epitaffio, *papals* (nipote per via matrilineare) di *vel*, mentre i due fratelli menzionati sarebbero stati, di quest'ultimo, i *\*neftser*, nipoti nella linea paterna; vedi la chiara ricostruzione che ne propone HADAS-LEBEL 2005, p. 366 segg. Se si accetta il quadro proposto, la madre del presunto *velθuriθura*, *θanχvil leini* secondo Rix, potrebbe forse essere riconosciuta nella giovane donna, sulla spalla della quale l'uomo posa la destra, in un gesto non proprio filiale. Mi sembra una ipotesi *ad hoc*, ed anche poco plausibile.

<sup>61</sup> Esiste infatti la possibilità, almeno in teoria, che nella sequenza trascritta *-θura* da Rix possa riconoscersi il temine *ruva*. Una possibilità resa in verità complessa dal non grande spazio all'inizio dell'iscrizione che sembra eccessivamente ridotto per accogliere prenome e gentilizio del personaggio e nome al genitivo riferito a *ruva*. Ma sulla reale presenza del termine *ruva* nelle iscrizioni CIE 5100 e 5094 condivido i dubbi di PAIRAULT MASSA 1983, p. 28, nota 71. Però cfr. *infra*.

Tarquinia, della *gens* (M)urinas<sup>62</sup>, dove un *arnθ velχas* (CIE 5354 = Rix, ET Ta 7.56) è raffigurato, sulla parete destra, semisdraiato sulla medesima *kline* insieme con una *velia*, senza dubbio una (*m*)urinei, e certo sua moglie<sup>63</sup>. Mi sembra di conseguenza più probabile, e assai meno costoso, pensare che il personaggio maschile esibisca il suo proprio lignaggio, e che dunque *papals*, anche qui preceduto dal solo prenome, si riferisca al suo avo, padre di suo padre<sup>64</sup>. La donna potrebbe essere una sorella di *vel* e *arnθ*, o forse meglio, figlia di uno di essi (*vel* ?) e dunque sorella dell'avo anonimo di *vel leinie* (ricordato in CIE 5092 = ET Vs 1.178). Ciò spiegherebbe la sua posizione sulla parete di destra, immediatamente accanto alla *kline* dei fratelli (o padre e zio) *vel* e *arnθ*. Essa dunque apparterebbe alla seconda o alla terza generazione dei *leinie*, raffigurati sui muri dell'ipogeo. Questa soluzione, che accoglie in parte l'ipotesi Rix, porterebbe alla ricostruzione del testo in modo un poco diverso:

- r. 1: [---: *velθu*]r[*z*]θura(?): *larisal*[:] θan[*χvilus*: ---  
 r. 2: ---:] *clan*[:] *velusum*[:] *pap*]als --

Nel 2013 nel corso di una mostra sul territorio di Volsinii è stata fatta conoscere una nuova serie di copie che sarebbero state eseguite direttamente sugli affreschi intorno al 1881-82 da Adolfo Cozza, che vantava di aver messo a punto una tecnica innovativa di trasferimento delle immagini<sup>65</sup>; egli proponeva a Eugenio Faina di finanziare il progetto e di consentirgli di eseguire le riproduzioni delle pitture. Di quel lavoro, che non risulta sia stato portato a termine, rimangono alcuni lucidi, che effettivamente sembrano calcati sull'originale; ne esistono anche alcune versioni rafforzate a matita (*tavv.* XXII *b*; XXIII *a-b*)<sup>66</sup>. La qualità sembra notevole, se si confronta il profilo femminile con le riproduzioni del Conestabile e con la copia ricavata dal Danielsson sulla fotografia eseguita sull'originale (nonché con la situazione attuale, *tav.* XXII *c*). Le nuove copie portano alcune piccole varianti e novità. Non però nelle prime due righe, che al di là del largo frammento con il volto della donna, non conservano praticamente più nulla.

<sup>62</sup> O, dando credito all'integrazione proposta da TORELLI, *Elogia*, *sp*]urinas. Sulla famiglia titolare della tomba dell'Orco, cfr. più di recente MORANDI - COLONNA 1995; e da ultimo COLONNA 2015.

<sup>63</sup> TORELLI, *Elogia*, p. 51, *tav.* VII. Sulla cronologia, ancora valida mi sembra la proposta di TORELLI 1983, p. 8 e *passim* (tra primo e secondo quarto del IV secolo a.C.).

<sup>64</sup> Senza alcuna forzatura, davvero non necessaria, di collegarlo con la prosapia dei Leinie (se non proprio per dimostrare il significato di *papals* come nipote dell'avo materno).

<sup>65</sup> «Da qualche tempo uso un sistema per lucidare i dipinti murali dal quale ottengo una fedeltà estrema tanto che posso rintracciare i contorni fatti col chiodo sul muro fresco dall'etrusco pittore, potendo seguire l'originale senza ostacolo intermedio visibile», lettera del 17 maggio 1881; cfr. DELLA FINA 2013, p. 191.

<sup>66</sup> Ne presento un nuovo esemplare, inedito. Da notare che nelle nuove copie non compare il tipico copricapo da aruspice, che è nei disegni Conestabile. Ma ciò può dipendere dal fatto che in parte esso risultava fuori dal campo coperto dal lucido.



Le letture che ne ho tratto sono state edite recentemente<sup>67</sup>. Propongo qui l'immagine di un'altra copia su lucido, che ho fotografato al rovescio e poi ho ulteriormente rovesciata per consentire una buona valutazione dei segni (*tav. XXIII b*). Nei disegni Cozza (soprattutto *tav. XXIII a-b*), nella riga 1, effettivamente sembra confermata la lettura *-uva* rispetto a *-ura*, ma i segni sono comunque incerti. La lettura *ruva* comporterebbe la necessità di integrare qui il nome di famiglia, nonché un prenome e un altro prenome, davanti al termine *ruva*, al genitivo. Poiché nei lucidi Cozza le proporzioni tra le diverse parti della parete dipinta e iscritta sono assai diverse da come appaiono nelle copie Conestabile, e offrono uno spazio maggiore di quanto non apparisse in quelle, si può dimostrare che, almeno teoricamente, una tale ampia integrazione è possibile (*tav. XXII a-c*).

Se accettiamo questa lettura, che, come detto, non è priva di problemi, lo scenario che si apre è ulteriormente complicato. Se il personaggio è un *leinie*, *ruva* (fratello) di un altro membro della famiglia (una sorella, la donna sulla sua *kline*?<sup>68</sup>), dovremmo ipotizzare l'esistenza di un *laris leinies*, suo padre, non altrimenti attestato, che potrebbe essere figlio del *vel* ricordato negli epitaffi *ET Vs 1.179-180*, che diverrebbe l'avo in linea maschile dell'uomo, che sarebbe suo *papals*.

Potremmo dunque ricostruire il testo delle prime due righe nel modo seguente:

r. 1 [--- Prenome + *leinies* + prenome al genitivo femminile?][:] *ruva: larisal*[:]  
*θan[χvilus:]*

r. 2 [----:] *clan*[:] *velusum*[:] *papals*

A fronte delle due soluzioni, entrambe debolissime, è difficile scegliere; ciò che è evidente è che dalla scelta dipende anche il valore da attribuire al termine *papals*. È pertanto opportuno, su basi così fragili, lasciare aperte entrambe le possibilità, e marginalizzare l'importanza dell'iscrizione; tanto più che la posizione dei due personaggi raffigurati non dovrebbe sostanzialmente cambiare nella sequenza delle generazioni.

Punto di partenza per la costruzione di uno stemma genealogico dei *leinies* è a mio parere l'iscrizione *CIE 5092 = ET Vs 1.178* (*fig. 6*), pertinente a *vel leinies*, il giovinetto di sette anni raffigurato in *tunica clavata* mentre, alla mensa di Ades e Persefone, si avvicina, come servitore, alla prima coppia degli antenati recumbenti sulla grande *kline* dipinta sulla parete di fondo del vano di destra della tomba. Egli, *vel 3* (*CIE 5092 = ET Vs 1.178*), è certo figlio di un *arnθ 2* (come si desume dal suo epitaffio), e *prumaths* (pronipote?) di un *vel*. Se il significato di *prumaths* è davvero equivalente a *pronepos*<sup>69</sup>, costui sarà da identificare con *vel leinies* (*CIE 5093 = ET*

<sup>67</sup> MAGGIANI 2014, p. 361.

<sup>68</sup> Si confronti la tomba Golini II: sulla prima grande *kline* sono disposti due fratelli, *vel cnezus* e *θanχvil cnezus* (il gentilizio si spiega probabilmente con la situazione di donna non sposata, ancora nella *manus* paterna), cfr. FERUGLIO 1995, p. 54, *fig. 21, 3-4*; MEISER, *ET Vs 7.22-23*.

<sup>69</sup> Così RIX 1958, p. 92; RIX 1963, p. 212, nota 41; RIX 1984; STEINBAUER 1999, p. 455. *Contra* DEVOTO 1970, p. 142.

Vs 1.179), *Vel 2*; ma bisogna constatare che nella trafila genealogica non compare l'indicazione del nome dell'avo, padre di *arnθ 2* (*Anonimo 2*).

I due fratelli *vel 2* e *arnθ 1* (CIE 5094 = Rix, ET Vs 1.180), sono figli di *larθ 1* e sono “\**neftser*”<sup>70</sup> di *vel 1*. *vel 2 leinies* è detto *arnθal ruva*, “fratello di *arnθ*”<sup>71</sup>. Se così è, l'*arnθ* indicato è certo *arnθ 1*<sup>72</sup>. L'iscrizione CIE 5097 = ET Vs 1.181, che succede alla precedente sulla parete destra, potrebbe essere di un membro esterno alla famiglia, forse un (*Velθu*)*r(i)θura*, come nell'ipotesi Rix come sopra modificata, figlio di un *Laris* e di una donna il cui nome resta ignoto<sup>73</sup>. Egli è nipote (*papals*) di un *Vel*, in questa ipotesi, a mio parere, il suo avo paterno<sup>74</sup>. Se invece, giusta la seconda proposta formulata, si tratta di un *leinie*, egli potrebbe essere stato *papals* di *vel 1*, perché figlio di un *laris* che poteva essere stato il figlio di costui; accanto, sulla *kline*, la donna potrebbe essere la sorella.

fig. 6 - CIE 5092. Apografo Danielsson.

Seguono sulla parete destra altre due *klinai*, con due coppie ciascuna (una sicuramente solo maschile). Potrebbe trattarsi, rispettivamente nella prima, del nonno, *Anonimo 2* e di un altro familiare, il cui nome non è registrato (*Anonimo 3*) e nell'altra di un altro personaggio del quale non conosciamo del pari il nome (*Anonimo 4*), recumbente insieme con il padre di *vel 3*, *arnθ 2*, che nella *kline* più prossima all'ingresso, volge lo sguardo verso *Larθ 2* (CIE 5100 = ET Vs 7.19), che giunge in carro, accogliendolo con un eloquente gesto della mano destra. Se *arnθ 2*, per la vicinanza all'ingresso e per il gesto con cui saluta il nuovo venuto *larθ 2*, può essere stato suo padre, costui, *larθ 2*, può ben essere stato il fratello di *vel 3* (che è *ruva* di un *larθ*<sup>75</sup>).

<sup>70</sup> Così propone HADAS-LEBEL 2005, p. 370, costruendo la parola sull'attestato *papalser*.

<sup>71</sup> Su *ruva*, RIX 1984, p. 464, nota 44; STEINBAUER 1999, p. 462.

<sup>72</sup> I due personaggi testé menzionati sono semisdraiati sulla *kline* della parete di fondo, la più vicina alla sede di Ades: sono certo gli antenati più lontani e probabilmente i più autorevoli.

<sup>73</sup> Per RIX 1984, *loc. cit.*, sarebbe invece un membro della *gens* titolare dell'ipogeo, probabilmente, una *θanxvil leini* (?).

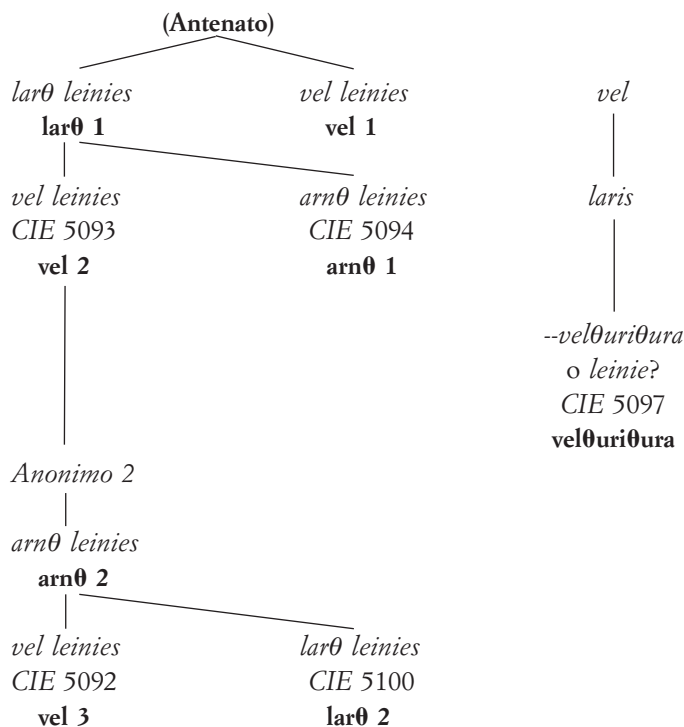
<sup>74</sup> Il padre della *θanxvil leini*, secondo la ricostruzione di Rix, sarebbe il *vel* nonno dei due fratelli *vel* e *arnθ*. Vedi il diagramma ricostruito da HADAS-LEBEL 2005, p. 368.

<sup>75</sup> È possibile che il *larθ leinies* che entra nella tomba sul cocchio sia questo *larθ*, *ruva* di *vel 3*. Infatti la breve iscrizione di quest'ultimo è preceduta proprio dalla parola *ru]va*.

Sebbene tutto rimanga alquanto ipotetico, il quadro tracciato non è inverosimile, se, come è evidente, è esistito dietro al complesso delle pitture un preciso programma politico e celebrativo della storia della famiglia.

Se si accetta la proposta sopra formulata, ossia che *nefts* designi il nipote da zio, i nomi di parentela, oltre al noto *clan* = figlio, in questo diagramma genealogico sarebbero organizzati nella maniera seguente: *Vel 2* e *arnθ 1* sono qualificati di *nefts* (nipote da zio) di *vel 1*; *vel 2* è *ruva* (fratello?) di *arnθ (1?)* e *vel 3* è *ruva* di *larθ 2*; *velθuriθura*, secondo l'ipotesi Rix, figlio di *θanχvil* -- (?) è detto *papals*, nipote (da nonno), di un *vel* estraneo alla *gens*; se si tratta invece di un *leinies*, *ruva* della donna che gli sta accanto, egli sarà stato *papals* di *vel 1*, se costui era padre di *laris*. Infine, *vel 3 leinies* è detto pronipote (*prumaθs*) di *vel 2*.

Ciò premesso, è dunque possibile ricostruire uno stemma (*graf. 2*) che a partire dal fondatore della tomba, certo il *larθ 2* che giunge sul carro accompagnato da una *vanθ*, si sviluppi verso l'alto per ben cinque generazioni, quattro delle quali raffigurate sulle pareti della tomba di famiglia. All'origine sono forse due fratelli *larθ 1* e *vel 1*, non presenti nelle pitture della camera funeraria, ma la cui esistenza è a mio parere eruibile dai titoli dei loro figli e rispettivamente nipoti CIE 5093 e 5094; vi sono invece i due figli di *larθ 1*, che rappresentano la seconda generazione, *vel 2* e *arnθ 1*; forse il solo *vel 2* genera un figlio, *Anonimo 2*, dal quale nasce *arnθ 2* padre



*graf. 2* - Proposta di stemma genealogico dei Leinie.

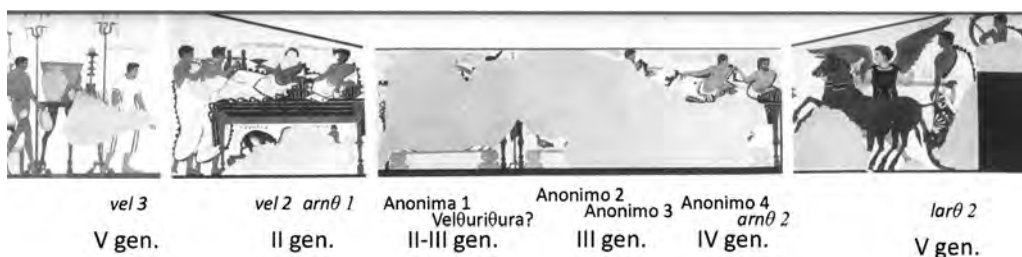


fig. 7 - Tomba dei Leinie. Camera destra. Sviluppo delle pareti con proposta di identificazione dei personaggi.

di *vel 3*, il quale è fratello di un *larθ 2*, che potrebbe appunto essere il fondatore della tomba. Da *vel 2* (o meno probabilmente da *Anonimo 2*) nasce anche una *leini* (*Anonima 1*), che è la donna raffigurata sulla parete destra, accanto allo sposo *velθuriθura* (?), il quale dichiara di essere nipote (*papals*) di un *Vel*; ovviamente, a mio parere, un *velθuriθura* anche lui. Se invece dovessimo prendere in considerazione il dato portato dai lucidi Cozza (con la conferma della lettura ---ruva. larisal...) nella riga 1, avremmo nella *kline* il figlio di un *laris* (di cui non vi è altra traccia nella tomba), che potrebbe essere figlio di un *larθ 1*; pertanto l'uomo sarebbe suo nipote, *papals*, che potrebbe essere *ruva* (fratello?) della donna. Ma come ripetuto, non darei troppo peso, allo stato attuale, a questa iscrizione.

L'epitaffio di *vel leinies*, CIE 5092 (*vel 3*) consente come si è visto di ricostruire una genealogia, all'origine della quale si pongono un *vel 1* e un *larθ 1*; se il *vel 2* figlio di *larθ 1* si identifica con quello dipinto sulla *kline* della parete di fondo, si potrebbe pensare che le quattro generazioni a partire da lui siano rappresentate sulle quattro *klinai* dipinte sulle pareti, nel settore di destra della tomba (fig. 7)<sup>76</sup>.

La *prima kline* ospiterebbe i fratelli *vel 2* e *arnθ 1* (*seconda generazione*); per quanto riguarda la *seconda kline*, sulla parete destra, si prospettano tre possibilità: o si tratta di un *leine* fratello della donna che si trova sulla stessa *kline*, *papals* di *vel 1*; oppure si tratta di un estraneo (*velθuriθura*?) raffigurato con la moglie *leini* (*Anonima 1*), sorella di *arnθ 1* e *vel 2* figli di *larθ 1*, o eventualmente figlia di *Anonimo 1*; ci troveremmo ancora nella *seconda* o nella *terza* generazione. Nella *terza kline* vi sarebbero due personaggi, uno dei quali potrebbe identificarsi con l'avo di *vel 3* (*Anonimo 2*), accompagnato da altro membro della *gens* (*Anonimo 3*) (*terza generazione*) e nell'*ultima kline* (*quarta generazione*) i due personaggi potrebbero essere *arnθ 2*, padre di *vel 3* e un secondo personaggio della famiglia (*Anonimo 4*). Al banchetto degli antenati servirebbe il giovinetto *vel 3*, certo premorto al fratello *larθ*, da identificare con *larθ 2* che entra nella tomba in biga (*quinta generazione*)<sup>77</sup>.

<sup>76</sup> La descrizione delle diverse coppie è ben riassunta da FERUGLIO 1995, p. 34 sgg., tavv. 3, 5-9.

<sup>77</sup> Da questo quadro rimane fuori il giovinetto, rappresentato accanto alla coppia dei signori dell'Adè, a sinistra di Eita, cfr. FERUGLIO 1995, p. 41, fig. 3.6: accanto alla sua testa è la iscrizione: [--]-maθ/

Se lo stemma che qui propongo coglie la realtà dello sviluppo della famiglia Leinie, ipotizzando che la pittura della tomba si dati nel secondo quarto del IV secolo a.C., in buona sincronia con la tomba tarquiniese dell'Orco I<sup>78</sup>, e calcolando la durata di una generazione intorno ai trenta anni, si può pensare che l'antenato più illustre, che fu *zilaθ mexl rasneas clevsinsl*, che appartenerebbe alla seconda generazione dei *leinie*, sia morto intorno o un po' prima della metà del V secolo a.C., ossia tre generazioni prima. Egli avrebbe dunque potuto esercitare il suo altissimo *munus* nel quarto di secolo precedente, quando forse lo stato concepito da Porsenna unendo le due città di Chiusi e Volsinii ancora sussisteva. L'entità politico-territoriale costruita da Porsenna, una *dynasteia* (come l'avrebbe definita Dionigi di Alicarnasso) o una *sympoliteia* (come ipotizzava Helmut Rix)<sup>79</sup>, doveva avere assunto il nome generale di *Clevsi(e)*, o meglio di "*mexl rasneas clevsinsl*" (*res populi clusini*, secondo la ipotesi di Rix), ma ciò non doveva impedire che alla guida di essa potesse giungere un personaggio di Volsinii, da dove peraltro forse proveniva lo stesso Porsenna<sup>80</sup>.

È infatti possibile pensare che la nuova creatura politica costruita da Porsenna non escludesse che alla guida di essa, una volta tramontata la figura del fondatore (rimasto peraltro senza successori diretti) potesse avvicinarsi un membro di una famiglia volsiniese, probabilmente una di quelle *gentes* eminenti del *demos* orvietano che avevano propiziato il tentativo di Porsenna di costruire un grande blocco politico-sociale tra strati della *plebs* e degli *aristoi*, sia a Chiusi (dove questa classe è riconoscibile nei rilievi funerari in pietra fetida e nelle rare tombe dipinte) sia a Orvieto (dove è rappresentata dal ceto guerriero titolare delle tombe a camera delle necropoli del Crocifisso del Tufo e Cannicella)<sup>81</sup>.

Più tardi probabilmente si tornò alla situazione precedente e le due città riasunsero la loro autonomia; ma all'interno delle grandi famiglie, che nel frattempo avevano acquisito un più spiccato profilo aristocratico, più precisamente quello di una nobiltà rurale, le memorie del passato glorioso dovevano essere state mantenute tenacemente vive nel corso di molte generazioni.

ADRIANO MAGGIANI

---

[--]ta. Piuttosto che pensare ad un membro della famiglia titolare del sepolcro, preferisco pensare a un assistente di Eita, identificato con un nome di funzione. Intenderei : [--]maθ/ [--]et]ta(s?).

<sup>78</sup> Sulla cronologia della tomba Golini I, cfr. la informata rassegna delle diverse posizioni in FERUGLIO 1995, p. 131. Più di recente COLONNA 2005, p. 559; PIZZIRANI 2014, p. 54, con una datazione nella prima metà del IV secolo a.C. Per la tomba dell'Orco I, cfr. *supra*, nota 63.

<sup>79</sup> RIX 1984, p. 463. COLONNA 2000, p. 279 sgg. proponeva invece un efficace confronto con la politica dei tiranni sicelioti.

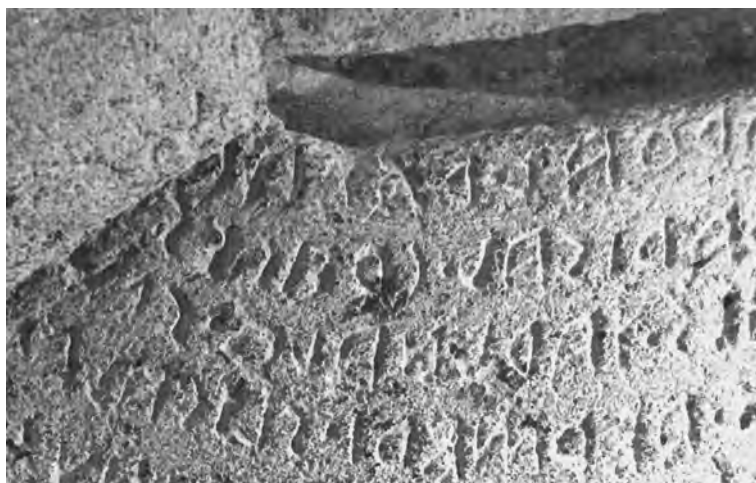
<sup>80</sup> COLONNA 2000, p. 281 sgg.

<sup>81</sup> Interessante è il riferimento alla figura del "subordinate tyrant", ricordata (per escluderla nel caso di Porsenna) da COLONNA 2000, p. 280 con riferimento ai fenomeni di estensione, da parte dei tiranni sicelioti del V secolo a.C., della propria signoria a città più o meno vicine.

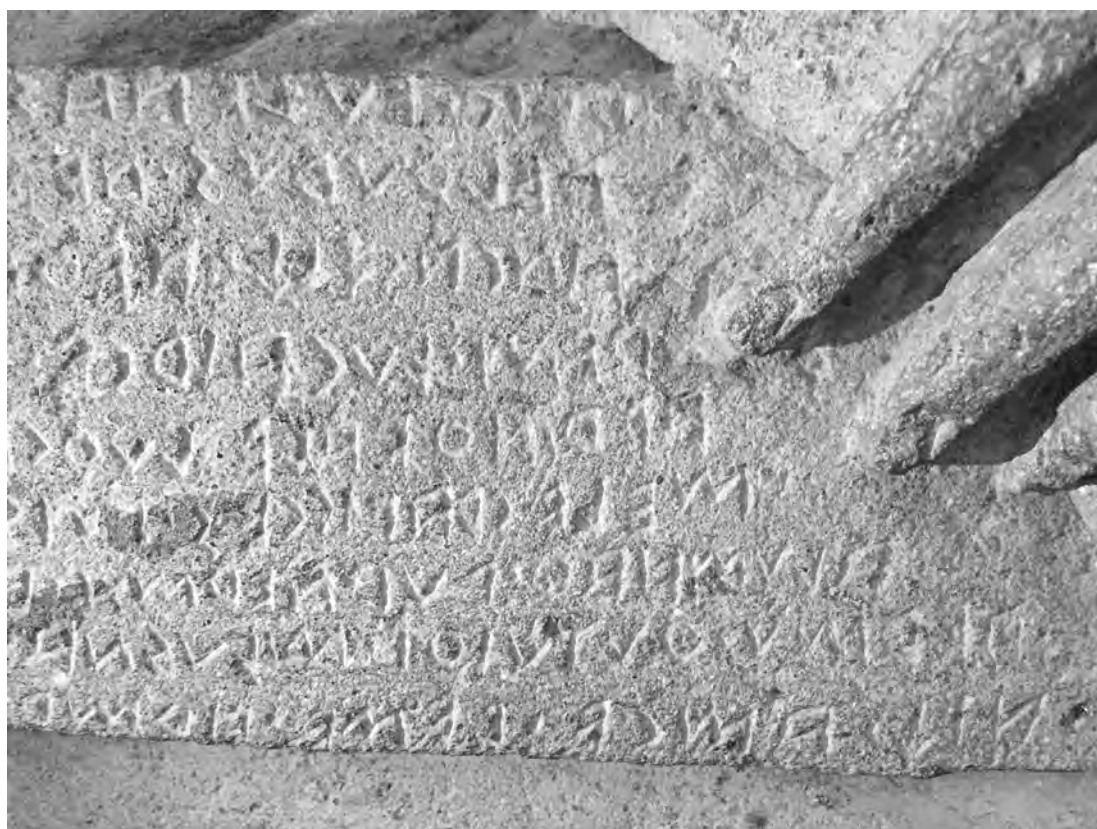
## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRUNN H. 1863, *Scavi orvietani del Sig. Golini*, in *BdI*, pp. 41-53.
- BUGGE S. 1909, *Das Verhältnis der Etrusker zu den Indogermanen und der vorgeschichtlichen Bevölkerung Kleinasiens und Griechenlands*, Straßburg.
- BUONAMICI G. 1937, *La formula onomastica dell'iscrizione tarquiniese di Laris Pulenas*, in *Scritti in onore di Bartolomeo Nogara*, Città del Vaticano, pp. 33-44.
- COLONNA G. 1977, Appendice a G. PROIETTI, *Ager Tarquiniensis*, in *StEtr* XLV, pp. 291-293.
- 1981, *Spina*, in *StEtr* XLIX, pp. 267-268, n. 38.
- 1983, *Per una cronologia della pittura etrusca di età ellenistica*, in *DialA* III S. 2, pp. 1-24.
- 2000, *Due città e un tiranno*, in *AnnFaina* VII, pp. 41-53.
- 2005, Recensione a S. Haynes, *Etruscan Civilization. A Cultural History*, Los Angeles-London, in *Gnomon* LXXVII, pp. 558-560.
- 2015, *Tarquini*, in *StEtr* LXXVIII [2016], pp. 256-257, n. 71.
- CONESTABILE G. V. 1865, *Pitture murali a fresco e suppellettili etrusche di bronzo e di terracotta scoperte nelle necropoli presso Orvieto nel 1863 da Domenico Golini*, Firenze, pp. 31-108.
- DEECKE W. - PAULI C. 1881-84, *Etruskische Forschungen und Studien*, Hefte 1-6, Stuttgart.
- DELLA FINA G. M. 2013, *Le riproduzioni delle tombe dipinte Golini I e II ed Hescanas*, in G. M. DELLA FINA - E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Catalogo della mostra (varie sedi 2013), Orvieto-Spedaletto, pp. 191-200.
- DEVOTO G. 1970, *Protolatini e Tirreni*, in *StEtr* XXXVIII, pp. 141-151.
- FACCHETTI G. M. 2018, *Contatti interlinguistici e interculturali: il caso di Pulena*, in L. AIGNER-FORESTI - P. AMANN (a cura di), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker*, Atti del Convegno (Vienna 2016), Wien, pp. 383-396.
- FERUGLIO A. F. 1995, *Porano. Gli Etruschi*, Perugia.
- GAMURRINI G. F. 1880, *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum*, Firenze.
- GUARDUCCI M. 1967, *Epigrafia greca*, Roma.
- 1995, *Epigrafia greca*, I rist., Roma.
- HADAS-LEBEL J. 2005, *Petit-fils étrusques*, in F. POLI - G. VOTTÉRO (a cura di), *De Cyrène à Catherine: trois mille ans de Libyennes*, Études grecques et latines offertes à Catherine Dobias-Lalou, Paris, pp. 365-380.
- 2013, *Etr. nefts: un emprunt latin?*, in A. GARCEA - M.-K. LHOMMÉ - D. VALLAT (a cura di), *Polyphonia Romana. Hommages à F. Biville*, Hildesheim, pp. 399-411.
- 2016, *Les cas locaux en étrusque*, Roma.
- 2018, *Essere greco in Etruria*, in L. AIGNER-FORESTI - P. AMANN (a cura di), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker*, Atti del Convegno (Vienna 2016), Wien, pp. 371-381.
- HEURGON J. 1974, *Un legatus à Volsinii*, in *MEFRA* LXXXVI, pp. 707-721.
- MAGGIANI A. 2001, *Magistrature cittadine, magistrature federali*, in *La lega etrusca, dalla dodecapoli ai Quindicim populi*, Atti della Giornata di studi (Chiusi 1999), Pisa-Roma, pp. 37-49.
- 2014, *Orvieto, Tomba Golini*, in *StEtr* LXXVII [2015], pp. 359-361, tav. LVII.
- MAGGIANI A. - TURCHETTI M. A. 2013, *Il complesso tombale di Cretaiole*, in G. PAOLUCCI - M. A. TURCHETTI (a cura di), *In sua dignitate. Reperti confiscati memorie restituite*, Catalogo della mostra (Pienza 2013), Siena, pp. 212-213.
- MEISER G. 1994, *Accessi alla protostoria delle lingue italiche*, in L. DEL TUTTO PALMA (a cura di), *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, Firenze, pp. 187-209.
- MORANDI A. 1987, *La tomba degli Scudi di Tarquinia*, in *MEFRA* XCIX, pp. 95-110.

- MORANDI M. - COLONNA G. 1995, *La gens titolare della tomba tarquiniese dell'Orco*, in *StEtr* LXI [1996], pp. 95-102.
- PAIRAULT MASSA F.-H. 1983, *Problemi di lettura della pittura funeraria di Orvieto*, in *DialA* III S. 1, pp. 19-42.
- PALLOTTINO M. 1937, *Tarquinia*, in *MonAnt* XXXVI, cc. 1-615.
- PITTAU M. 2000, *Tabula Cortonensis, lamine di Pirgi e altri testi etruschi tradotti e commentati*, Sassari.  
— 2005, *Dizionario della lingua etrusca*, Sassari.
- PIZZIRANI C. 2014, *Verso una lettura ermeneutica della tomba Golini I e della pittura funeraria a Orvieto*, in *StEtr* LXXVII [2015], pp. 53-90.
- RIX H. 1958, *Zwei bisher missdeutete etruskische Verwandtschaftsbezeichnungen*, in *Sybaris*, Festschrift Hans Krahe, Wiesbaden, pp. 83-93.  
— 1963, *Das etruskische Cognomen*, Wiesbaden.  
— 1972, *Zum Ursprung des römisch-mittelitalischen Gentilnamensystems*, in *ANRW* I 2, pp. 700-758.  
— 1984, *Etr. meḡl rasnal = lat. res publica*, in *Studi Maetzke*, pp. 455-468.
- SLOTTY F. 1952, *Beiträge zur Etruskologie*, Heidelberg.
- STEINBAUER D. M. 1993, *Etruskisch-ostitalische Lehnbeziehungen*, in H. RIX (a cura di), *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik*, Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft und der Società Italiana di Glottologia (Freiburg 1991), Wiesbaden, pp. 287-306.  
— 1999, *Neues Handbuch der etruskischen Sprache*, St. Katharinen.
- TORELLI M. 1983, *Ideologia e rappresentazione nelle tombe tarquiniesi dell'Orco I e II*, in *DialA* III S. 1, pp. 7-18.  
TURCHETTI M. A. 2018, *I caini di Cretaiole (Pienza)*, in *StEtr* LXXXI [2019], pp. 219-252.
- VETTER E. 1939, *Der Stammbaum des Laris Puleas*, in *Glotta* XXVII, pp. 179-182.



*a*



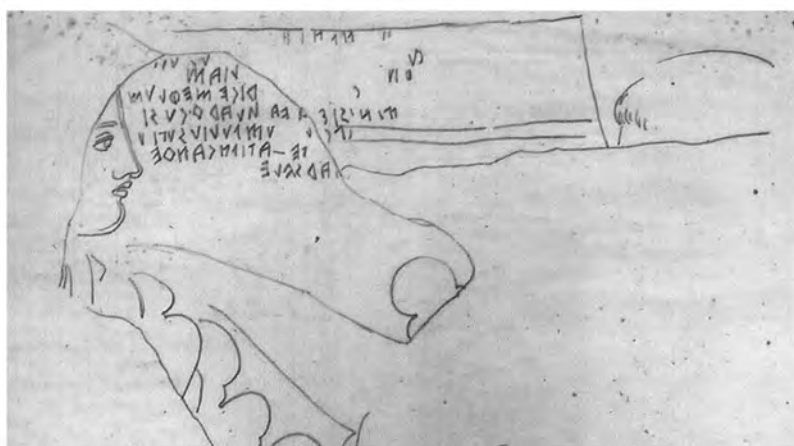
*b*

Sarcophago di Laris Pulenas. *a*) Dettaglio dell'iscrizione; *b*) Dettaglio della parte iniziale del testo.

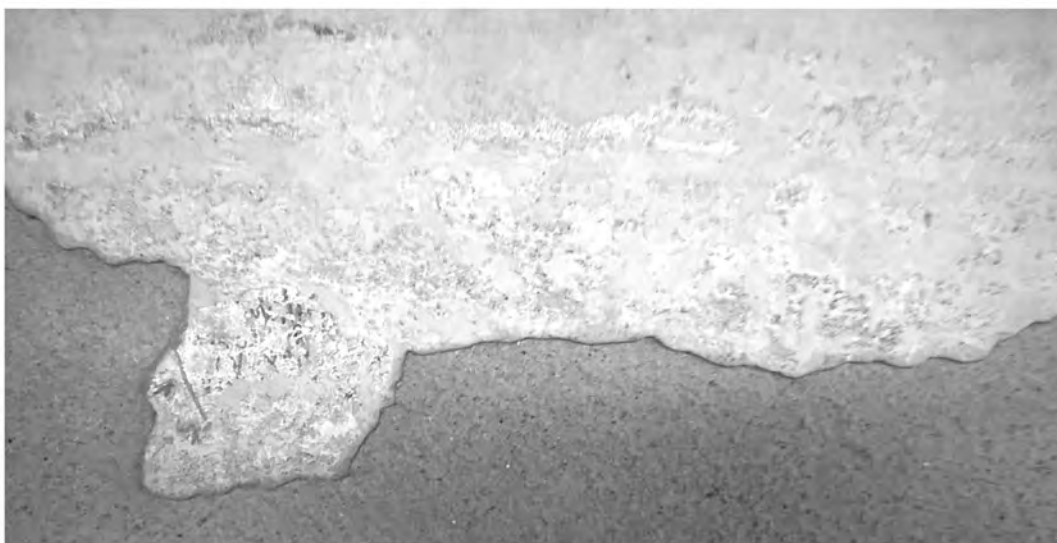




a

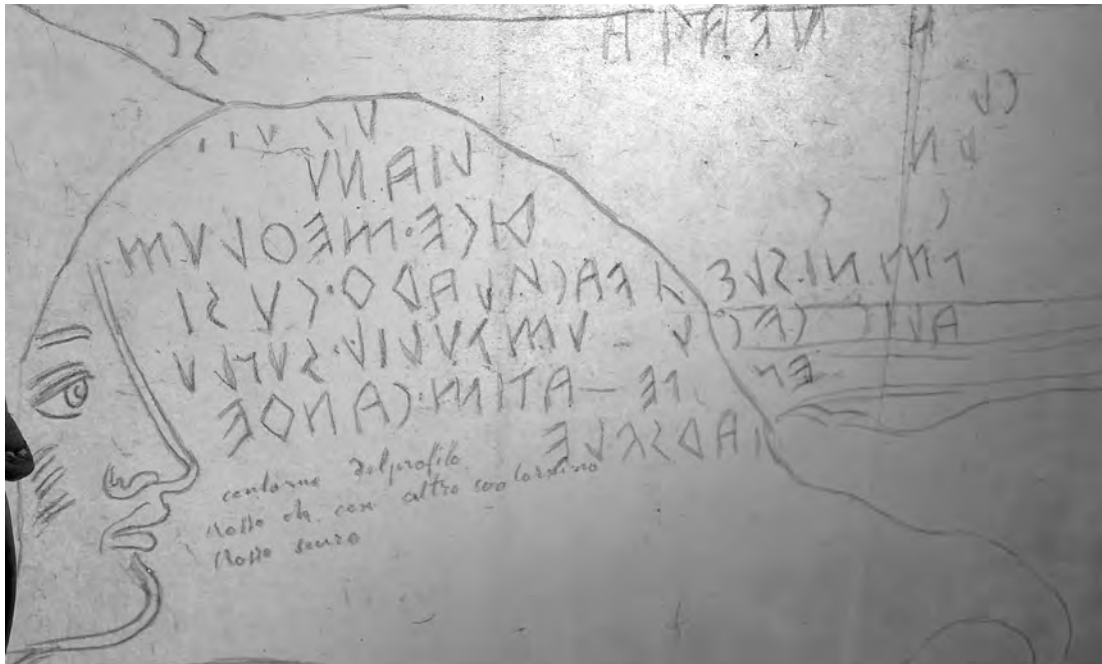


b



c

CIE 5097. a) Copia Conestabile; b) Copia Cozza; c) Stato attuale.



CIE 5097. a) Copia Cozza, a matita; b) Lucido Cozza (fotografato al rovescio e poi di nuovo rovesciato).